

Parashat Mikez 5759

Quando lo Shabbat di Hanukà è Capo Mese

“Hai reso gemella la Luce in Santità nel giorno di Sabato e Capomese” (ritornello dello Jozer del Sabato Capomese secondo il rito italiano. L'autore dello Jozer è ignoto.)

“Il concetto generale è che la coincidenza del Sabato e del Capomese viene rappresentata come una doppia luce sacra; questo concetto induce a parlare anche delle due fonti principali di luce, il Sole e la Luna, e di come esse servano di base al Lunario, e quindi alla fissazione del Capomese e delle feste; l'idea della luce porta anche a parlare anche della ricostruzione del Santuario, che sarà grande faro per Israele” (dal commento di Rav Menachem Emanuele Artom, Machazor di rito italiano.)

Secondo la Tradizione ebraica, lo abbiamo ricordato più volte, il tempo ha un altissimo valore. È la Torà, infatti, che introduce l'importanza dello stabilire dei cicli temporali in base ai quali regolare la vita umana. Inizia, dandoci l'esempio, lo stesso Santo, Benedetto Egli sia istituendo lo Shabbat, la più importante ricorrenza ebraica. Il compito passa poi al popolo ebraico il cui primo comandamento è quello di stabilire il Capomese, dividendo l'anno in dodici parti (come dodici sono le tribù), e di conseguenza di proclamare le feste secondo il rinnovarsi della Luna.

Come suggerisce Rav Artom z.l., in perfetta linea con il pensiero dei Maestri, lo Shabbat viene associato al Sole laddove il Capomese è legato alla Luna. Dal punto di vista astronomico, infatti, lo Shabbat è regolato dal Sole: ogni settimo giro della Terra (apparentemente) attorno al Sole è Shabbat. Il Capomese di contro, occorre quando c'è “Luna nuova”.

Se andiamo oltre l'astronomia però, possiamo dire che come il Sole brilla di luce propria, così lo Shabbat è stabilito direttamente da D-o, esso esiste anche senza Israele. Il Capomese invece esiste solo se Israele lo proclama, così come la Luna brilla di luce riflessa. La santità del Sabato deriva da D-o, la santità del Capomese deriva da Israele, la cui santità a sua volta deriva da D-o.

In linea generale, mentre lo Shabbat è il giorno della luce spirituale in assoluto (accendiamo luci alla sua entrata ed alla sua uscita), il Capomese è dominato dall'assenza della Luna e quindi della luce. Eppure Rosh Chodesh, il capomese, non è il giorno dell'oscurità. È il giorno della luce che ci sarà in futuro. La Luna, infatti, come il popolo d'Israele, anche se è meno appariscente del Sole è presente sia di giorno sia di notte mentre il Sole di notte non è mai visibile. Alla stessa maniera nel buio spirituale solo Israele illumina, così come la Luna e non il Sole illumina la notte.

Il Capomese è il momento in cui nel buio non si vede la Luna, la luce d'Israele, e serve allora una dichiarazione pubblica del nuovo mese, una dichiarazione della volontà di continuare ad illuminare il buio nonostante le avversità. Il Capomese è la riaffermazione continua del compito d'Israele, illuminare ciò che è buio.

Secondo le parole poetiche citate all'inizio, quando lo Shabbat e il Capomese coincidono D-o “rende gemella la luce in Santità”. Forse il senso è che in questa particolare coincidenza uno stesso giorno è consacrato da D-o come Shabbat (attraverso il Sole) e da Israele come Capomese (attraverso la Luna). La luce di Sole e Luna diventa gemella perché Israele ha saputo prendere esempio da D-o santificando il tempo.

A volte accade, come quest'anno, che il Sabato di Chanukà sia anche Capomese. Per la conformazione del calendario, quando ciò accade, si legge sempre la Parashà di Mikez.

Potremmo aspettarci un accenno nella Torà, magari in forma nascosta, su questa particolare triplice coincidenza. Alla luce del Sole e della Luna (lo Shabbat e il Capomese) infatti, aggiungiamo la luce della Menorà di Chanukà.

L'unico riferimento a ricorrenze che si trova nella Parashà, invece, sembrerebbe non avere niente a che fare con il nostro argomento.

Secondo la Tradizione, infatti, il giorno in cui Josef fu tratto fuori dalla prigione era Rosh Hashanà (TB Rosh Hashanà 10b). Tutta la nostra Parashà è dominata dalla dimensione del giudizio tipica del Capodanno:

- Josef viene giudicato per essersi affidato al Capo Coppiere e viene trattenuto in prigione per due anni aggiuntivi (uno per ogni espressione con la quale gli chiede di intercedere).
- Josef diventa viceré d'Egitto, Rosh Hashanà è il giorno in cui chiamiamo D-o "Re".
- La seconda parte della Parashà è un vero e proprio processo in cui Josef è il giudice e i fratelli gli imputati.
- La frase di Jeudà "...cosa potremo dire al Mio signore? Come potremo parlare? come potremo giustificarci..." (Genesi XLIV, 16) è l'espressione chiave delle "selichot", le preghiere penitenziali.

Ancora una volta dobbiamo chiederci: perché? Perché la Torà nella Parashà che si legge ogni qual volta coincidono Shabbat, Rosh Chodesh e Chanukà ci viene a parlare di Rosh Hashanà?

Rosh Hashanà ricorda la Creazione. Un momento particolare della Creazione: Rosh Hashanà è il sesto giorno della Creazione, la creazione dell'uomo. Ogni anno l'umanità è giudicata nel giorno in cui il primo uomo è stato creato. Ma l'uomo non è stato creato per nulla, l'uomo deve osservare la Torà ed essere così "socio" di D-o nella continua Opera della Creazione.

La coincidenza Shabbat – Rosh Chodesh rappresenta proprio il meglio dell'attività umana: Israele santifica il tempo assieme a D-o

Eppure noi abbiamo fallito in qualche fase perché siamo in una condizione d'esilio e non c'è il Sinedrio che dal Santuario, che si trova nel luogo della creazione dell'Uomo, proclami il Capomese. Il giudizio nei nostri confronti è stato duro, ma giusto. Il Tempio è stato distrutto.

Chanukà, la festa dell'Inaugurazione del Tempio diventa l'aspirazione alla prossima restaurazione del Santuario. Per questo quando Chanukà coincide con il modello Shabbat – Rosh Chodesh, viene sempre accompagnata dalla Parashà di Mikez e quindi da Rosh Hashanà.

Il grande messaggio è quello della responsabilità dell'uomo e delle sue azioni. È nel giorno in cui veniamo messi dinanzi alla grandezza spirituale del Sole e della Luna capiamo che abbiamo mancato e c'è una sola cosa giusta da fare: accendere un lume.

È nel giorno in cui si celebrano due luci gemelle create da D-o, che noi ci ricordiamo (e *kiviachol* ricordiamo a D-o) del giorno della nostra creazione. Ci ricordiamo che in quello stesso giorno abbiamo peccato e che D-o ci ha graziato ripristinando per il primo Shabbat, la luce primordiale.

Noi accendiamo allora la Menorà di Chanukà a ricordo della Menorà del Tempio. Secondo i nostri Saggi il Lume Eterno che brillava miracolosamente perpetuamente sulla Menorà è il simbolo di questa luce primordiale con cui D-o premierà i giusti nel Mondo Futuro.

Noi abbiamo trasgredito lo Shabbat stabilito secondo il Sole e di conseguenza non abbiamo più un Sinedrio che stabilisca il Capomese secondo la Luna.

Chi testimonierà a nostro favore? Il Sole? La Luna?

No. Tutto quello che dobbiamo fare è leggere la nostra Parashà e capire che D-o ci giudica continuamente: l'uomo può superare il giudizio, come Josef il Giusto.

Per superare il giudizio ci basta accendere una piccola fiammella che supera persino la luce del Sole e della Luna poiché contiene la luce primordiale, la luce che, nello stesso giorno in cui l'uomo è stato creato, è stata strumento di perdono.

La luce della Menorà di Chanukà, terza gemella di questo Shabbat, è la risposta al giudizio di Rosh Hashanà.

Non abbiamo il Sinedrio, non siamo in grado di osservare propriamente lo Shabbat (altrimenti il Messia sarebbe giunto) ma possiamo testimoniare la nostra volontà di andare avanti accendendo una piccola fiammella.

Una piccola fiammella, una grande speranza di prossima redenzione.

Shabbat Shalom, Chodesh Tov e Chag HaUrim Sameach,

Jonathan Pacifici
